

ITALIA

# Mussolini a scuola vergogna ad Ascoli

- **Nell'Istituto Umberto I** esposto un dipinto di Aldo Castelli del 1937 che ritrae il duce a cavallo
- **La protesta dell'Anpi e del Pd**
- **Il preside:** solo un'allegoria. Gli studenti: a quando un'aula a Licio Gelli?

MARIO DI VITO  
ASCOLI PICENO

Mussolini a cavallo, lo sguardo proteso verso l'orizzonte, una spada in mano ad indicare la via da seguire e una folta chioma di capelli in testa. «È un'allegoria della riforma della scuola fascista, manifesta la capacità e il potere di livellare gli istituti». No, non è il ricordo di gioventù che qualche nonno un po' nostalgico racconta ai nipotini durante il pranzo della domenica.

Siamo ad Ascoli Piceno, nel 2012, e a parlare è il professor Arturo Verna, preside dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri «Umberto I». Nella giornata di venerdì, alla presenza delle istituzioni cittadine per nulla imbarazzate, è stato presentato al pubblico un quadro del Duce a cavallo. Luogo dell'esposizione permanente: l'aula magna di uno degli istituti scolastici più popolosi della città. A realizzare il dipinto fu il pittore Aldo Castelli nel 1937, su esplicita richiesta dell'architetto Vincenzo Pilotti, che aveva progettato l'edificio pochi anni prima.

I primi ad alzare la voce di fronte a tutto questo sono stati quelli dell'Anpi, chiedendosi in un comunicato al vetriolo «se sia opportuna la collocazione dell'opera in una scuola, luogo deputato alla formazione dell'uomo e del cittadino, così come sancito dalla Carta Costituzionale, nata dalla Resistenza e dalla lotta di Liberazione dal nazifascismo». Parole che rimbombano nella scuola addobbata a festa per la presentazione del restauro.

Il preside Verna, dal canto suo, non ha battuto ciglio e ha ribattuto che «si tratta di un fatto artistico e culturale, con un'opera che è tornata nel luogo per il quale era stato pro-



Mussolini vestito da antico romano, ritratto nella scuola di Ascoli Piceno FOTO ANSA

gettata». E nulla importa se il dipinto fu fatto nel cuore del Ventennio. «Non siamo in presenza di un ritratto di Mussolini - ha detto ancora Verna -, ma di un'allegoria della scuola fascista. Il fatto stesso che sia stato dipinto con i capelli fa capire che si tratta di un Duce idealizzato. Il ritratto non è specificatamente suo, ma del fascismo».

Cioè, non si celebra il dittatore, ma proprio la dittatura. I motivi per cui fu deciso di togliere il quadro dopo la Liberazione sono gli stessi per cui vale la pena esporlo di nuovo, in un capovolgimento della Storia da consumare ad Ascoli, città che quasi si vergogna del titolo di Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana.

## L'OPERA

La contestatissima opera rappresenta, nelle intenzioni dell'artista, l'ideale fascista di futuro e innovazione: un vecchio e un giovane insieme a due figure allegoriche (l'arte e la musica), con il grande condottiero a cavallo che sovrasta il tutto. Quando finì la guerra, il dipinto - composto da due enormi tavole di 2.20 x 1.50 metri - fu smontato e accantonato nei sotterranei di Palazzo della Sanità, per poi sparire misteriosamente nel nulla. Poco tempo fa, infine, l'opera di Castelli è riapparsa: una parte era stata comprata da un privato, mentre l'altra era finita a fare da arredamento nella stanza di una dipendente dell'Ufficio Igiene. Alla fine, il preside dell'istituto ha chiesto e ottenuto di esporla nella sua scuola.

Eccoci allora alla fastosa inaugurazione di venerdì, con tanto di assessori vestiti a festa e storici a conferire dignità filologica e artistica al ritratto di Mussolini. Così, mentre l'Anpi fa di tutto per segnalare l'assurdità della cosa e i giovani del Pd delle Marche ricordano che «l'apologia del fascismo è un reato previsto dalla legge 20 giugno 1952 che all'interno della sua più ampia articolazione sancisce che chiunque pubblicamente esalti esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo compie reato», il rumore più assordante è il silenzio che arriva da Comune e Provincia (entrambi nelle mani del centrodestra).

L'ultima parola spetta agli studenti: «Siamo in una scuola intitolata a Umberto I e ora esponiamo un bel dipinto del Duce. Il prossimo passo è intitolare un'aula a Licio Gelli». Una risata li seppellirà.



La protesta a Padova FOTO ANSA

## Bimbo conteso Domani sera una fiaccolata a Cittadella

V. R.  
PADOVA

Dopo il video choc girato da una zia con il nipote di 10 anni portato via di forza e le dirette televisive, la mamma e i familiari materni del bambino conteso adesso hanno deciso di mantenere il silenzio. E in silenzio domani sera, a partire dalle 20, si terrà una fiaccolata con partenza dal Duomo di Cittadella ed arrivo davanti alla scuola dove mercoledì scorso il ragazzino è stato prelevato in esecuzione di un ordine del giudice della Corte d'Appello sezione minori di Venezia. I familiari materni del piccolo hanno risposto con un secco «no comment, ci vediamo lunedì sera» pronunciato al telefono dal nonno materno alle domande dei giornalisti. A determinare l'atteggiamento di chiusura ci sarebbe la segnalazione fatta dalla Questura alla procura della Repubblica a carico della zia e del nonno per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Sul caso, ieri, infatti, il procuratore capo Mario Milanese ha ricevuto un dettagliato rapporto da parte dell'ufficio minori della questura padovana che ha segnalato il comportamento dei familiari del bambino per le valutazioni penali del caso. A pesare potrebbero essere anche i possibili risvolti giudiziari relativi agli atteggiamenti tenuti, in particolare dalla madre, per opporsi all'operato dei carabinieri e poi della polizia in altri due casi, il 24 agosto e il 4 settembre. In queste due occasioni le forze dell'ordine non avevano dato seguito all'esecuzione del provvedimento dei giudici minorili ma avevano stilato dei verbali trasmessi alla procura.

Intanto, insulti e minacce di morte sono stati rivolti, attraverso siti web e con chiamate anonime al 113, all'ispettrice dell'ufficio minori della Questura di Padova che ha eseguito con altri colleghi il prelievo del bambino. La poliziotta, molto provata ed in stato di stress, ha scelto di restare comunque al lavoro ma ha deciso assieme al marito, anch'egli poliziotto, di tenere i figli a casa da scuola per qualche giorno. Secondo informazioni raccolte da persone che le sono vicine, il video girato dalla polizia sul blitz di Cittadella - ora in mano alla Procura di Padova - illustrerebbe inoltre in modo diverso e completo le circostanze del crudo scambio verbale tra la donna e la zia del bambino prelevato a scuola. In particolare l'affermazione «...lei non è nessuno», che nelle immagini del video choc girato dai parenti del minore l'ispettrice rivolge alla zia del bimbo, sarebbe solo la conclusione di una frase di senso compiuto più ampia, con cui l'agente rispondeva alla richiesta dei presenti di mostrare l'atto di respingimento della sospensiva al giudizio di annullamento della patria potestà per la madre del piccolo. Documento che le forze dell'ordine non avrebbero in alcun modo potuto esibire se non ai genitori del bambino.

## Il Sinodo rompe il tabù dei divorziati

**F**ermare lo scisma silenzioso dalla Chiesa dei «separati» o «divorziati». Recuperare un rapporto con loro e soprattutto con i loro figli. Passa anche da qui la sfida per una «Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» nell'Occidente secolarizzato che vede impegnato sino al fine di ottobre in Vaticano il Sinodo dei vescovi. La Chiesa, sulla scia del Concilio Vaticano II, si pone l'obiettivo di tornare a parlare all'uomo contemporaneo. E malgrado i drammi della crisi che coinvolge tante famiglie e la stessa Chiesa, riuscire a infondere speranza in una società sempre più secolarizzata, spesso incentrata sull'affermazione del profitto a discapito della giustizia e dei valori dell'uomo. Ripensando anche se stessa, per correggere i suoi errori e «riconvertirsi», per essere credibile e poter accogliere l'uomo contemporaneo con le sue debolezze e proporgli un percorso di fede. Al Sinodo i vescovi discutono della Chiesa, dei riconoscimenti alle donne, di ecumenismo, della condizione dei giovani.

Punto fermo per la Chiesa resta la difesa della famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e aperta alla procreazione. Lo ha ribadito anche all'apertura del Sinodo, Benedetto XVI. Se la difesa della famiglia tradizionale è un impegno asso-

### IL CASO

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

**L'arcivescovo Bruno Forte chiede una linea pastorale meno rigida per evitare l'esclusione dei figli dei separati dalla vita della Chiesa**

luto per divorziati e separati risposati si assicura attenzione e vicinanza - «Non sono fuori dalla Chiesa» ha affermato il Papa - ma resta la loro esclusione dai sacramenti, in particolare dall'Eucarestia. È stato chiarissimo il suo discorso all'Incontro mondiale delle famiglie tenutosi lo scorso giugno a Milano. «Ai divorziati risposati - ha scandito - dobbiamo dire che la Chiesa li ama, devono vederlo e sentire che realmente facciamo il possibile per aiutarli».

Ma quest'apertura è sufficiente? Per tanti nella Chiesa, anche sacerdoti e vescovi, non pare. Sono sorti movimenti ecclesiali di protesta, soprattutto in Austria e Germania, come «Noi Siamo Chiesa», che denunciando l'inadeguatezza di questa risposta hanno chiesto ai sacerdoti di non negare i sacramenti a divorziati e separati delle loro comunità. Questa «esclusione» rende un po' come «paria» della fede milioni di fedeli.

Perché quello dei divorziati è un fenomeno di massa anche in Italia. Sono ben 4 milioni le coppie separate. Nel 2007 il dato medio italiano era di 298 richieste di separazione (e 234 richieste di divorzio) ogni mille matrimoni. Quelli rilevati da Eurostat ancora più pesanti: a fronte di 2 milioni e 400mila matrimoni celebrati nel 2007 nei Paesi della Ue, si sono registrate un milione di separazioni. Una ogni 2,3 matrimoni. È un dato significativo anche se non

tutti sono «credenti».

Non solo. L'esclusione dai sacramenti ha un effetto di allontanamento dalla comunità cristiana che finisce per estendersi anche ai familiari, ai figli di separati e divorziati. È su questo che ha invitato a riflettere nel suo intervento al Sinodo il teologo e arcivescovo di Chieti e Vasto, monsignor Bruno Forte. «È drammatica la situazione dei figli di divorziati risposati che spesso vengono resi estranei ai sacramenti dalla non partecipazione dei loro genitori». L'arcivescovo è stato netto: «Occorre una decisa svolta nel senso della carità pastorale». Lo ha affermato ricordando l'invito di Papa Ratzinger da ultimo all'Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano, ad avere «un approccio pastorale» al problema. Forte invita a dare conseguenza a questo invito. È sceso sul concreto. «Sarà anche necessario - ha aggiunto - avviare una riflessione sui modi e i tempi necessari per il riconoscimento della nullità del vincolo matrimoniale». «Come vescovo e moderatore di un Tribunale ecclesiastico regionale devo ammettere - ha concluso - che alcune esigenze (ad esempio la necessità della doppia sentenza conforme, anche se non c'è ricorso) appaiono a molte persone ferite, desiderose di sanare la loro situazione, poco comprensibili». Parole chiare che invitano a scelte urgenti.